

LA CRISI DELLA POLITICA

IL COMICO

Grillo grilleggia: «Parata di politici in tv»

Poi raccoglie le testimonianze delle vittime dell'indulto. I grillanti esultano, il Palazzo si agita

di Federica Fantozzi / Roma

GRILLO ALTOPARLANTE C'è un nuovo post-it sul sito del profeta genovese: «La politica è nuda», come una volta il re, nuda davanti ai cittadini «con le sue rughe, il suo belletto, le zampe di gallina, i suoi giornalisti». Grillo non concede tregue. Cavalca l'on-

da affinché monti l'uragano. Attacca le «caste» che ha messo nel mirino. In sequenza: l'attacco alzo zero mosso alla Festa dell'Unità, la proposta di liste civiche autogestite, e ieri il colpo alla tempia: la «surreale parata» domenicale dei politici in tv. Tra le «parole decrepite», inascoltate come le «nuvole dei fumetti», il comico-tribuno cita «Topo Gigio Veltroni», De Mita tutor dei giovani del Pd, Calderoli che regala un «porco di pezza» a Bossi. Contemporaneamente, Grillo apre un nuovo fronte: raccogliere le testimonianze delle vittime di reati commessi da chi è uscito di prigione con l'indulto (a partire dal figlio della coppia di Gorgo massacrata da due albanesi) e riunirle in un libro dal titolo «Gli indultati». E critica ancora il Guardasigilli Mastella.

Reazioni dai vituperati politici: per Fini Grillo è un «presuntuoso», per l'azzurro Bondi la risposta è «un serio dialogo tra i poli». Mentre il direttore di Rai-Due Marano rende noto che Grillo non è disponibile a tornare in Rai. L'idea di organizzarsi in liste locali tiene banco sul blog con oltre 2600 commenti (molti però si ripetono). Ai grillonauti piace, ma fa paura: il rischio è guardarsi allo specchio e scoprirsi, alla fine, uguali ai bersagli. E in molti scrivono: abbiamo condanne alle spalle ma siamo braver persone, non è giusto escluderci. Andrea Stella apprezza con cautela: «Se sull'onda dell'entusiasmo si votano persone senza

Per l'azzurro Bondi la risposta è «un serio dialogo tra i poli»

esperienza: mandare all'aria un Comune non mi sembra il metodo per correggere i mali dell'Italia». Uno studente ventenne annuncia una lista under 35 e si complimenta: «Siete aria fresca, ci infondete coraggio». Alessandro M si esalta: «Ora che i mestieranti della politica hanno paura di perdere i privi-

leggi, diamo la spallata finale. Abbattiamo il sistema partitico che ci ha condotto allo sfascio». Massimo Di Mario esorta gli indecisi: «Ci sono opinioni differenti sulle liste civiche, ma è democrazia. Vogliamo che Beppe faccia tutto per noi o ci rimbocchiamo le maniche?». Sconfortato Mirko Mancini - ci

hanno dipinto come (quasi) teppisti mentre c'erano donne con bambini e anziani». Walter si duole: «Io non posso fare quanto chiedi, ho una denuncia per aver fumato». Anche a Gianni Zedda piacerebbe partecipare ma «ho dei precedenti penali, anche se mi ritengo più onesto di qualsiasi para-

mentare» e si chiede «perché un disoccupato non riceve aiuto dalle istituzioni mentre una marea di albanesi prendono il sussidio». Idem Ale, ventenne impegnato: «Ho due processi in corso, un paio di condanne; non sono incensurato. Se ancora vivo a piede libero, in questo stato di balordi, è solo grazie all'

indulto che tu critichi tanto. Secondo te non sarei "degnò" di rappresentare nessuno, di sedere in un luogo che tu vorresti "pulito". Il V-day mi ha affascinato. Il tuo giustizialismo mi spaventa, perché è cieco e superficiale».

Camillo Busarelli si dissocia: «Ahi ahi, mi viene in mente la fine del famoso film *La collina del disonore*. Peccato che la vittoria morale venga vanificata per la fretta e sete di giustizia». Guerrino Frontali è scettico: «Vi prego, tutti, non facciamo un partito; attenzione alle liste civiche. Si imbarca di tutto: nani, ballerine, ladri, borghesi, partiti pensionati, puttane, cicchitti, dalemi, signore con la chioma troppo rossa, triche e tracche e bombe a mano. Vi ringrazio della bella settimana ma non mi sentirete più». Dubbio Fabio Favretto: «Escluso chi non ha nulla da perdere o non conta nulla, credo che pochi effettivamente si impegneranno in liste civiche. Piuttosto l'onda emotiva potrebbe essere organizzata creando una lobby di persone oneste per influire sulle decisioni dei sindaci. Indignato Carlo Negri: «Beppe, smaltita la sbornia? Ti sei levato lo spazio di dimostrare che una parte di cittadini ha aderito al tuo 'delicato' V-Day! E proponi liste civiche col tuo "marchio ariano". Non ti sembra di esagerare e di sentirti un Padreterno o un Dittatore o un Papa?».



Lo spettacolo di Beppe Grillo a Milano. Foto di Francesco Corradini/Tam Tam

RAI

Divisioni nell'Unione in vista al Senato

Potrebbero esserci mozioni separate nell'Unione in vista del dibattito in Senato domani, con il governo che riferirà sulla revoca di Petroni dal Cda Rai. Oggi la sinistra proporrà all'Ulivo una mozione: «si acceleri il ricambio del Cda e si congelino le nomine almeno fino alla presentazione di un piano industriale serio». La proposta di Veltroni sulla Rai ha acuito lo scontro tra futuro Pd e il resto dell'Unione. Oggi in Vigilanza l'Ulivo deciderà se presentare una mozione unica o nessuna (Montino), oppure (Morri) perché si dimettano i quattro consiglieri della Cdl che votarono per Meocci Dg. Dalla destra non si è visto nulla. Storace si sente solo. n.l.

E la Chiesa si preoccupa: «Italia segnata da una crisi morale»

Il presidente della Cei: «Non possiamo tacere». Un monito: la politica affronti l'emergenza casa

di Roberto Monteforte / Roma

L'ITALIA PAESE smarrito. Malato. Segnata da una crisi morale preoccupante, dove è l'idea stessa di bene comune e di ethos condiviso a essere messa in discussione. Parole dure quelle pronunciate ieri dal presidente della Cei, arcivescovo Angelo Bagnasco al Consiglio permanente dei vescovi italiani. Denuncia e attacca il successore di Ruini. Se la prende con chi da «cattedre discutibilissime» si permette di criticare Benedetto XVI. Fa quadrato Bagnasco: dalla messa in latino ai temi morali, alla critica dura all'aborto in po-

lemica aperta con Amnesty International che chiede sia considerato un diritto umano per le donne che hanno subito violenza. «Sgretolamento delle coscienze umane». Per questa società in crisi, assicura, la Chiesa rappresenta una riserva sicura di valori. Un patrimonio che però va riconosciuto e considerato. Per questo, afferma: «Non possiamo tacere». L'effetto Loreto si fa sentire. Quei quattrocentomila giovani accorsi alla spianata di Montorso per «dialogare» con papa Ratzinger hanno rinfanciato i vescovi italiani. Se la politica e le istituzioni sono in crisi la Chiesa sa ancora parlare al Paese e alle nuove generazioni. È questo il convincimento che si sente dietro le parole forti di Ba-

gnasco. Descrive una società percorsa da «uno strano odio di sé». Come prima emergenza indica quella educativa. «È sempre più arduo e precario riuscire a trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell'esistenza e di un corretto comportamento». Tutta colpa della cultura contemporanea e del «relativismo» imperante che impedirebbero di distinguere la verità e di perseguirla. Gli effetti? I tragici fatti di cronaca di questa estate, dall'omicidio di Garlasco agli incendi. «Comportamenti criminali e socialmente deplorevoli» che per l'arcivescovo indicherebbero come vada prosciugandosi quel legame di solidarietà che lega il cittadino allo Stato. Un legame importante che - continua - «è in concreto condizionato dalla capacità effettiva dello Stato stesso

di farsi promotore e garante del bene comune». Quello che sembra prevalere - denuncia - «sono il divismo, il divertimento spinto ad oltranza, i passatempo solo apparentemente innocui, il disimpegno nichilista e abbruttente». E questa cultura, che «produce facilmente omologazione e banalità», porta ad una «frantumazione e allo smarrimento della persona», alla mancanza di criteri di interpre-

Bagnasco richiama i valori cristiani come unica salvezza

tazione e di sintesi. La Chiesa italiana una sua risposta concreta ha cercato di darla - assicura il presidente della Cei - con il Convegno ecclesiale di Verona. Una risposta da mettere in pratica. Bagnasco richiama con decisione alla «coerenza» i cattolici impegnati in politica. «In nessun ambito, neppure in politica, si possono trascurare - per opportunismo o convenzione, o altri motivi - le esigenze etiche intrinseche alla fede». Con il Vangelo ammonisce - non si può giocare al ribasso o al compromesso dottrinale o morale. Invita ad essere testimoni come lo sono i vescovi in terra di mafia, di 'ndrangheta e camorra. Nella sua omelia invoca interventi concreti per far fronte all'emergenza casa e per un'adeguata formazione professionale

dei giovani. Alla politica e alle istituzioni chiede se «esiste una modalità, compatibile con la democrazia, grazie alla quale nutrire un ethos collettivo partecipativo». E si domanda: «Lo Stato ha solo il compito di registrare e in qualche modo regolamentare le spinte comportamentali, o se deve anche promuovere un'idea di bene comune da perseguire e da trasmettere alle generazioni di domani. Quello che chiede è «una ricentatura profonda» sul senso e la ragione dello stare insieme. La Chiesa è pronta a fare la sua parte. Ma chiede considerazione per quei valori etici «non negoziabili» a partire dalla difesa della vita, di cui si sente custode e che, assicura monsignor Bagnasco, «tengono unita una società e ne costituiscono il suo ethos».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Basso commissariato

degli enti inutili da abrogare. Poi pareva brutto abrogare il commissariato anti-corruzione, per giunta "alto". Ed è rimasto lì, in piazza San Lorenzo in Lucina, a due passi dall'ufficio di Andreotti. Fino all'anno scorso vi operava, si fa per dire, il giudice Gianfranco Tatzoli, amico di Previti: l'uomo giusto al posto giusto. Poi se ne andò accusando il governo Prodi di mettergli i bastoni fra le ruote. Fu rimpiazzato col prefetto Bruno Ferrante, candidato ulivista trombato alle comunali di Milano, ma vi

rimase solo sei mesi: poi traslocò in Campania come presidente della Fibe e Fibe, le società dell'Impregilo celebri per non aver smaltito un grammo dei rifiuti che Bassolino aveva loro profumatamente appaltato. Al suo posto arrivò il prefetto Achille Serra. Così, in tre anni e mezzo di attività (si fa sempre per dire), l'Alto commissariato non ha prodotto granché, se non qualche posto di lavoro: tre presidenti, un vicepresidente (un giudice della Corte dei conti), un direttore (dirigente di Palazzo

Chigi), un vicecommissario (Silvio Bonfigli, l'ex pm di Brescia distintosi soprattutto per le indagini a carico di Antonio Di Pietro, tutte bocciate dai gip) e un'informata di immancabili "esperti": un giudice del Tar, tre magistrati ordinari e uno ancora da nominare. Completano il quadro 40 tra ufficiali e sottufficiali di polizia giudiziaria e dipendenti pubblici distaccati presso la Presidenza del Consiglio con indennità aggiuntiva sullo stipendio. Sempre secondo il Sole-24 ore, l'Alto

commissariato dal 2003 a oggi non è riuscito nemmeno a censire le denunce per corruzione presso le varie Procure d'Italia: e dire che sarebbe bastato un giro di telefonate. Il quotidiano di Confindustria, molto più informato, c'è riuscito in un paio di giorni: secondo la Guardia di Finanza, le persone denunciate per reati contro la Pubblica amministrazione nel 2006 sono state 6200 (4 mila nel 2005), e quelle arrestate 250 (200 l'anno precedente), mentre i beni sequestrati sono saliti da 18 a 150. Nella classifica della Banca mondiale sul livello di controllo della corruzione, l'Italia si piazza alle spalle di Finlandia, Francia,

Danimarca, Giappone, Usa, Spagna, Portogallo e Grecia. Cioè ultima in Occidente. Se l'Alto commissariato avesse fatto uno squillo a Grillo o letto qualche libro, saprebbe pure che in Parlamento siedono 24 condannati definitivi e 80 di imputati e prescritti, quasi tutti per reati finanziari o contro la PA. C'è pure qualche amico della mafia, per combattere la quale due condannati per corruzione sono entrati in Antimafia. Serra potrebbe partire di qui, visto che sta stilando "la mappa del fenomeno", con tanto di "priorità di intervento", peraltro coperte dal segreto di Stato («non posso rivelarle»). Quando la mappa sarà pronta,

si potrebbe segnalare a Prodi che non basta rispondere a Grillo: «La società non è meglio della classe politica». È la classe politica che dev'essere meglio della società, visto che viene "eletta", cioè scelta: altrimenti, per avere in Parlamento uno specchio fedele della società, è meglio tirare a sorte, possibilmente garantendo una quota fissa ai mafiosi, una ai pedofili, una ai rapinatori e così via. Se il Parlamento è pieno di pregiudicati, non è colpa della gente che li vota, ma dei partiti che li candidano. O dobbiamo aspettare che Dell'Utri e Pomicino lavino il vetro di un'auto perché un ministro invochi la tolleranza zero?